

E' inevitabile che in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia del computer anche le religioni debbano fare i conti con questa realtà, che offre soluzioni, modelli e provocazioni. Per fare un primo esempio, neppure tanto banale, la storia tecnologica recente con l'evoluzione e la moltiplicazione dei linguaggi (operativi e di programmazione) sembra una ripetizione del racconto biblico della torre di Babele (prodigio tecnologico di allora) e della divisione delle lingue. E la divisione continua con le macchine e i sistemi, creando persino parodie di "religioni" separate e con difficoltà di dialogo: chi, come lo scrivente, ha usato per anni i prodotti Apple, ha vissuto sensazioni analoghe a quelle di chi appartiene a una religione minoritaria: stare in pochi, con tutto più caro e difficile da trovare, spesso incomunicabile, ma con la presunzione di essere nel giusto, con la soluzione migliore possibile in un mondo che non ti comprende. Volando più in alto, è innegabile che il modello informatico e la teologia abbiano profonde e straordinarie analogie. Anni fa l'amico futurologo israeliano David Passig mi spiegò, non so fino a che punto con ironia, il segreto dell'affinità della cabala lurianica (la teosofia prevalente nell'ebraismo) con il computer: nella visione cabalistica della creazione Dio si ritrae per fare spazio al mondo, e questo spazio ha forma circolare al cui centro si irradia un raggio di energia divina. Già 450 anni fa quest'idea veniva rappresentata con un cerchio e una linea, appunto O e I.

I modelli della realtà circostante o i prodotti della mente umana sono da sempre usati nelle religioni in due modi possibili: o come oggetti di culto o come metafore del sacro. A questo non sfuggirà il computer. Ma il primo modo è idolatria. Con tutto ciò che il computer potrà offrirci, rimarrà sempre un prodotto umano o al massimo un modello, una metafora, una rivelazione parziale di ciò che per noi resta sempre l'Unico irraggiungibile.

(dall'Espresso)